

MERCOLEDÌ 8 APRILE

L'AQUILA - Ha un rumore strano, il terremoto. Una breve, sorda raffica di martello pneumatico. E tutto trema. No, non come il silenzioso breve tremolio che proprio ora, mentre scrivo, muove il computer. Bensì qualcosa di ovattato eppure spaventoso. L'hanno udito distintamente quel suono, i ragazzi della prima squadra dei vigili del fuoco di Como che nella mezzanotte tra martedì e ieri erano chini sotto le macerie impegnati a raggiungere il corpo senza vita di un 23enne. Schiacciato dal tetto del suo appartamento mentre dormiva. E sotto quel tetto, tra le macerie, i pompieri comaschi stanno scavando, spostando massi e calcinacci quando la terra emette il suo ruggito. Mantengono la calma, Giovanni Molinaro e i suoi uomini. Qualche secondo e le loro teste spuntano da tegole e pezzi di metallo contorto. La mano del caposquadra si muove per rassicurare chi osserva preoccupato, come a voler scacciare la paura. Ma che pericolo. Il lavoro dei pompieri è così, ti direbbero. E invece commenta Molinaro, e gli faranno eco il giorno dopo Stefano Zuccato e Pierluigi Negrini: «Lo vedi com'è il nostro lavoro? Ci tocca scavare per estrarre i morti. Se almeno una volta ti capitasse di trovare qualcuno vivo...».

Già, si scava e - soprattutto dopo oltre 48 ore - si sa già che si toccheranno mani ormai gelide. Eppure, i vigili del fuoco (non solo quelli di Como, che a L'Aquila sono arrivati con due squadre, per un totale di diciotto uomini, e cinque mezzi) si danno l'anima per restituire un corpo sul quale piangere a chi è sopravvissuto. Martedì sera il lavoro in via D'Annunzio, una zona residenziale poco distante dal centro del capoluogo abruzzese, è così: scavare per trovare salme. Qui il civico 28 non c'è più. E' stato ingoiato dalla terra. Quattro piani schiacciati sotto il tetto. Sono le 21 quando le tute pulite dei comaschi raccolgono il testimone dalle polverose divise dei colleghi di Perugia. Ben sotto il livello della strada raggiungono un uomo, un quarantenne. E' schiacciato dalle macerie al punto che i pompieri sono costretti a usare le mani per liberarlo. Dopo due ore finalmente ce la fanno. Un ragazzo, riccioli messi a casaccio sulla testa, si avvicina ai pompieri impegnati a togliersi la polvere dei calcinacci dalla bocca. «L'uomo che avete estratto è un ragazzo con i capelli tagliati corti corti?». Non è lui. Sasha, un bel cagnone addestrato a trovare dispersi nei terremoti, individua un'altra persona. Sono le 23 e si comincia a scavare in

quello che era un altro appartamento del condominio. La squadra viene inghiottita da muri sbriciolati. Per raggiungerla si devono calpestare resti di telefono, i faldoni di documenti di un ufficio legale, e poi resti di vestiti e di lampade. E libri. C'è Jane Austine, con «Orgoglio e pregiudizio». C'è un libro sulla storia dei Medici. C'è una lettera: «Storia di un sogno». E poi appunti. Il libretto della pensione di un altro inquilino, ancora non estratto dalle macerie. Fa strano passeggiare irrispettosamente su pezzi di vita altrui. Vite sbriciolate dal terremoto. All'improvviso, dopo la forte ma breve scossa, dopo la paura, dopo il pericolo, dopo un altro quarto d'ora, eccoli rispuntare i pompieri di Como. Sono corpi imbiancati dalla polvere. Fantasmi che emergono con altri fantasmi. Si riavvicina il ragazzo con i riccioli messi a caso. E rifà la stessa domanda. Ottenendo una differente risposta: «Sì, è lui». Una ragazza e un amico si stringono piangendo. Lei urla la sua disperazione, ma senza rabbia. La disperazione di chi in cuor suo aveva sperato, ma sempre saputo come sarebbe andata a finire. Vincenzo si toglie di dosso la mascherina impolverata. Guarda la scena. E, forse, pensa: «Ecco com'è il lavoro di noi pompieri». Impagabile.

L'AQUILA- «Pronti a decollare». Da ieri mattina, un altro pezzo di Como è in preallerta per partire per l'Abruzzo. Dopo i pompieri, la Protezione civile della Provincia, gli alpini e un'èquipe del 118, ora anche l'elisoccorso del Sant'Anna potrebbe essere inviato all'Aquila in supporto dei colleghi dell'ospedale inagibile dopo il terremoto. A ieri mattina l'invio dell'elicottero di base a Erba verso i cieli abruzzesi, trafficatissimi in questi giorni di velivoli di emergenza, dei vigili del fuoco, della polizia, dei carabinieri, dell'aeronautica, della protezione civile, sembrava cosa fatta. Piloti e tecnici erano già stati scelti. Così come medico e infermiere di volo. Poi dal quartier generale di Bertolaso è giunto lo stand by: tutto rinviato a stamane, quando si valuterà l'effettivo bisogno della presenza del AW139 del 118 lariano in quel dell'Aquila.

Secondo le ultime notizie e le ultime valutazioni, sembrano essere sufficienti gli elicotteri di soccorso già inviati da Roma a manforte di quelli esistenti. Qualora il velivolo di Como dovesse essere fatto decollare per l'Abruzzo, il territorio lariano resterebbe senza servizio di

elisoccorso. O, meglio, a garantirlo ci sarebbero Sondrio, Bergamo e Milano, quest'ultimo però non effettua soccorsi in montagna. Ogni decisione, in ogni caso, è rinviata ad oggi. Quando medico e infermiere partiti da Como lunedì sera faranno rientro sul Lario. La squadra lariana, assieme ai colleghi di Varese e a quelli del San Matteo di Pavia, ieri si è spostata dal campo di accoglienza sfollati di Monticchio, non lontano da Onna, la frazione letteralmente spazzata via dal terremoto, e hanno installato assieme all'Areu (l'agenzia regionale che coordina i 118 lombardi) un posto medico nella stazione dell'Aquila. Qui, dalla serata di ieri, decine di famiglie hanno iniziato ad arrivare per essere ospitate a bordo dei convogli e degli scomparti messi a disposizione da Trenitalia. L'intenzione è quella di consentire alle famiglie di ritrovare uno spazio tutto loro, un minuscolo monolocale per tentare di dare una parvenza di normalità a vite stravolte dal sisma. E accalcate nelle tendopoli che la protezione civile ha realizzato ovunque all'Aquila e dintorni, alla ricerca di un riparo dall'impetoso freddo delle notti alle pendici del Gran Sasso.

ONNA (L'Aquila) - Avesse tremato di giorno, l'infida terra, Onna ora non starebbe piangendo un'intera generazione. Scomparsa. Ingoiata dalle macerie. Bambini che erano volti da baciare. Ora solo bare bianche da inondare di disperazione. L'asilo è l'unico edificio rimasto in piedi, nella piccola frazione alle porte dell'Aquila. I nanetti in ceramica che i piccoli salutavano ogni mattina varcando il cancello del nido, sembrano voler voltare le spalle alla sorte. Fissano l'edificio colorato che fino a pochi giorni fa ospitava le risate dei bambini. Neppure una crepa. «Fosse successo di giorno...», lascia in sospeso il suo sogno impossibile un finanziere, cappello in testa per comandare ai curiosi di non addentrarsi nelle stradine di Onna, perché troppo pericoloso. Invece il terremoto ha ucciso di notte. Con i bambini nei loro letti, invece che a giocare nell'asilo sopravvissuto al sisma. Lui solo, edificio che non ospiterà più nessuno. Perché a Onna non ci sono più bambini: i sedici del conteggio ufficiale di vittime vivevano quasi tutti qui. In totale oltre quaranta morti in totale. La maggior parte tutti giovanissimi. Come i figli, piccolissimi, di Antonio De Felice. Morto anche lui. O come la bimba di sei mesi di Antonio Centi. Morto anche lui. A raccontarlo, al quotidiano dell'Aquila «Il Centro», voce

dell'Abruzzo che cerca di tornare a vivere, è Giovanna De Felice, una casa a Onna. Una volta.

Nel paese in cui il terremoto ha cancellato la parola futuro, i media di tutto il mondo lanciano dalle parabole le immagini delle macerie made in Italy. C'è l'inviata della bbc. Quello della tv tedesca. E il collega di quella spagnola. Telecamere e luci spot sono puntate su un gruppo di auto ridotte a sottilette dai massi. Sembra un set cinematografico. È la realtà che supera la fantasia. Che va oltre gli incubi.

Di bare bianche ce ne sono tante, troppe all'obitorio allestito in un capannone nella scuola sottufficiali della guardia di finanza. C'è la bara di Lorenzo. C'è quella di Michele. Piccole e candide, accanto a quelle in mogano scuro numerare da uno a duecento. Un numero destinato ad arrivare almeno a 260. In un angolo in fondo, forse per nasconderle alla vista dei parenti, ci sono colonne di casse. Tutte in attesa. Il realismo, nelle situazioni di catastrofi, supera la scaramanzia. Sul piazzale davanti all'improvvisato obitorio la Croce Rossa ha messo tavoli, sedie, tende per proteggere dal sole rovente del giorno. Accanto ai parenti piegati su se stessi dal dolore, gli psicologi e alcuni consulenti raccolgono le storie. Come quelle dei ragazzi della casa degli studenti, ridotta morte e polvere. Ieri pomeriggio la ruspa dei vigili del fuoco di Sondrio incaricata di rimuovere le macerie una volta che si è finito di cercare sopravvissuti o corpi si era già messa in azione. Quel che resta di villette e palazzi, a L'Aquila e dintorni, ormai restituisce solo salme. Via D'Annunzio era una zona residenziale non lontano dal centro dell'Aquila. Di un condominio di quattro piani non resta che il tetto. Tutto il resto, libri, sedie, letti e soprattutto storie e vite è rimasto schiacciato sotto. Otto persone erano state estratte vive, lunedì. Ieri notte i vigili del fuoco di Como e Perugia hanno estratto due corpi. Sotto ce ne sono ancora cinque.

Il lavoro dei pompieri, con il passare delle ore, si riduce a una triste conta delle vittime. Operazione pericolosa: poco dopo la mezzanotte tra martedì e mercoledì la terra ha tremato ancora, forte. Un breve brivido, come quello passato lungo le schiene dei pompieri di Como che sotto le macerie del condominio tentavano di recuperare il corpo di un ragazzo poco più che ventenne. In un altro punto dell'Aquila un vigile del fuoco di Pavia, a causa di quella scossa, è caduto e s'è fratturato un braccio.

La notte del capoluogo abruzzese è illuminata solo dalle luci dei pompieri impegnati a scavare. L'atmosfera è spettrale. Vie intere senza che dalle finestre arrivi una luce. Per fortuna ci sono le insegne dei negozi (chiusi pure loro) a far finta che qualcosa di normale in una città stravolta ci sia ancora. Le luci delle insegne, una pizzeria al trancio e un negozietto di alimentari sulla strada per il centro. Martedì pomeriggio loro hanno riaperto. E hanno tenuto aperto per tutta la notte, garantendo il ritorno del pane fresco, di qualche salume, di una pizza. Passando di fronte a questi pionieri, alle due e mezzo del mattino, si potevano contare una decina di persone impegnate a cercare una parvenza di quotidianità, piuttosto che, semplicemente, qualcosa da mangiare.

Intanto prosegue l'impegno per dare un tetto alle decine di migliaia di sfollati. Ieri sera intere famiglie, con zaini e valige, scendevano lungo il viale della stazione. Non per partire, ma perché la Protezione civile e trenitalia hanno messo a disposizione due convogli (destinati ad arrivare a tre) pronti a ospitare 980 persone. Ogni famiglia avrà un proprio scompartimento. Un piccolo e scomodo monocale, ma verso la strada per uscire dall'emergenza è pur sempre un piccolo passo.